

lettere dell'alfabeto » a favore di alcuno, un tempo invece opinavasi fosse tutta di greca fattura (da *pro* e *grafo*, onde *gramma*); ed esprimesse in origine, presso gli Ateniesi, ogni scritto od editto messo *innanzi* agli occhi del pubblico. Ma oggimai la luce si è fatta, e noi possiamo inceder baldi. Io vorrei pertanto che ogni mia « conferenza » — da *con* e *ferre* ossia « com-portare » — facesse loro buon pro, nonchè buona « impressione »; parola questa che deriva da *in* e *premere*, cioè « premer dentro ». Senonchè, bambine mie, affrettiamo alquanto il passo,

chè il perder tempo, a chi più sa, più spiace

dirò col sommo Poeta. Stiano quindi bene attente al « ragionamento » e vedranno come desso sia la « potenza della ragione. » Basta che le signorine vi applichino il loro « intelletto » altra voce laziale, da *in* « dentro » e... *telligere* « coordinare » talchè lo « intelletto » per noi non significa già, come il volgo crede, « facoltà di intendere » quasi ch'è fosse composta da *legere intus*: cogliere il senso di una cosa, penetrandola; siccome invece egli consta di *in*, dentro e *telletto*, participio del verbo *telligere* nel significato di « coordinare », ella è cosa ovvia che « intelletto » esprima appunto quasi un'interna sintassi, un « coordinamento interiore ». Lo tengano bene a mente e, a proposito dell' « ordine », sappiano che « Beniamino Franklin dovette la sua eccellenza allo spirito grandissimo dell'ordine »; col quale giunse a toglier perfino lo scettro ai tiranni, nonchè a rapire il fulmine a Giove. E sappiano inoltre che da Giove, ossia dal « pensiero » nacquero le 9 Muse, colle quali gli avi nostri regolavano la « immaginazione. » Un'ultima nota etimologica, bambine mie, e poi ho finito. Delle Muse parleremo a lungo in altre conferenze: intanto bipartiscano meco la parola « immaginazione » e vedranno, mirabil cosa, com'ella voglia dire propriamente « azione di immagine », a quella guisa che « sens-azione », se si ricordano, esprime « azione dei sensi fisici * » E così dicasi dalle altre voci finienti in *azione*. Ma per oggi basta. Addio, bambine.

Le aspiranti maestre, nelle successive ore di studio, si affrettano ad applicare la regola per non dimenticarla e si accertano ch'essa è veramente facile e nuova e... portentosa. Trovano infatti che « astrazione » può dare l'azione degli astri; « grassazione » azione del grasso; « venerazione » azione di *venere*; « ovazione » azione dell'ovo; ecc. ecc. Ne stupiscono, e, se la regola data non venisse da fonte tanto autorevole, la crederebbero quasi una violazione di... ma al tempo stesso si confortano riflettendo che « violazione », al fin dei conti, potrebbe essere soltanto: « azione di *violate*. » Solo restano dubbie, se queste viole sieno quelle di Flora, oppure quell'altro che, assieme ai *violini*, provengono in linea retta da... *Nabucodonosor*.

Dal paese degli etami, Dicembre 1889.

ILLE EGO.

(*) Li chiama *fisici* forse perchè le allieve non li confondono col senso *morale*, col senso *comune*, o col *buon senso*. Là dove il Glusti dichiara celiando: « Tu pasci l'anima, io pasco i sensi... » i commentatori non dicono di quali *sensi* il poeta intenda parlare. Il Nostro almeno sa ben distinguere!

Preghiamo poi tutti i nostri associati, che hanno diritto ai premi o che spedirono l'importo per le strenne semi-gratuite, a volere scusare l'Amministratore, il quale, per causa dell'influenza, non ha potuto per alcuni giorni occuparsi; già però ha fatto buona parte delle spedizioni, e in settimana effettuerà le rimanenti.

TRADIZIONI E COSTUMI LOMBARDI

LE ROGAZIONI

La più gaia, la più semplice delle feste e cerimonie del gentilesimo accettata e trasformata dal cristianesimo è quella delle rogazioni. Sono processioni che si fanno pei tre giorni di seguito immediatamente anteriori alla festa mobile dell'Ascensione cadente nel maggio, processioni dalla chiesa parrocchiale ai confini del territorio di essa. Laonde queste processioni sono più singolari ai colli, ai monti che nelle città e nei piani non accidentati nè sparti di bei paesaggi. Ne' siti boscosi e pascolivi, frotte di giovani d'ambo i sessi, seguite sparsamente la processione, spargonsi sotto l'ombra e sui tappeti erbosi a rificillarsi, compito il rito religioso, al quale i più non partecipano. Il maggio, il sito, la compagnia, la consuetudine, il progetto d'un tripudio campestre attirano la gioventù, quasi inconscia del rito, che ripiglia tutte le sembianze originarie gentili.

Scrittori ecclesiastici puritani studiarono di rimemore le rogazioni alle pure fonti cristiane e le fecero introdurre da San Mamerto vescovo di Vienna della Gallia nell'anno 468 per scongiurare calamità pubbliche. Gregorio vescovo di Tours che scriveva la Storia de' Franchi un secolo dopo ricordò, che fra le calamità alle quali Mamerto oppose le preghiere delle rogazioni erano anche incursioni di cervi e lupi (*cervorum atque luporum feritas, portas ingressa, per totam urbem oberrabat*). Tanta era la selvatichezza che i disordini pubblici aveano ricondotto pure intorno a quella città, che dopo Trèves ed Arles era allora massima nella Gallia. Ma Sidonio Apollinare vescovo di Alvernia e contemporaneo di Mamerto, dice aperto che quel vescovo tentò solo di trasformare quelle processioni da crapule in digiuni e fervide preghiere. Pria di Mamerto, egli dice, le rogazioni erano supplicazioni vaghe, turbate da pranzi (*saepe interpellantium prandiorum obicibus hebetebantur*) e fatte specialmente per invocare o piogge o sereno (*maxime aut imbres, aut serenitatem deprecaturae*). Così allora S. Agostino e S. Ambrogio vollero ridurre sacre le troppo profane e liete feste dei morti accompagnate da banchetti e libazioni intemperanti, ma il popolo seguì a preferire la forma avita.

Nessuno sa indicare chi istituisse le processioni che Mamerto volle riformare, perchè quelle erano tradizioni antiche, feste della natura antichissime, delle quali noi troviamo perfetta corrispondenza nelle memorie che rimasero di quelle dirette dai frati Attidii di Gubio, dai frati Arvali a Roma, parecchi secoli prima di Cristo.

Nel sito che ora si dice *Affoga l'Asino* a mezz'ora da Roma sulla via Campana, era un bosco sacro alla Dea *Dia* (la natura che si disse anche *Maia* onde il mese di Maggio o di Maria). Ivi stavano i frati Arvali, sacerdoti campestri che faceano sacrificio per l'agricoltura (*Sacra publica faciunt propterea ut fruges ferant arva*) e, che specialmente per tre giorni del maggio a tale scopo facevano processioni, alle quali cantavano